

**XXXVIII SEDUTA****MERCOLEDI' 17 DICEMBRE 1969**

Presidenza del presidente CONTU

**I N D I C E**

|                                                                                                                                              |     |                                                                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Bilancio interno del Consiglio (Approvazione dell'esercizio provvisorio):                                                                    |     | (Risultato della votazione) . . . . .                                                                                                                    | 923 |
| ARRU, relatore . . . . .                                                                                                                     | 924 | Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione) . . . . .                                                                                        | 902 |
| Comunicazioni del Presidente . . . . .                                                                                                       | 903 | Sull'ordine del giorno:                                                                                                                                  |     |
| Congedi . . . . .                                                                                                                            | 901 | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                     | 904 |
| Discorso augurale di fine anno:                                                                                                              |     |                                                                                                                                                          |     |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                         | 924 | <i>La seduta è aperta alle ore 9 e 45.</i>                                                                                                               |     |
| Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione) . . . . .                                                                            | 901 | MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.                                                    |     |
| Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . . . .                                                                                          | 902 |                                                                                                                                                          |     |
| Mozioni (Annunzio) . . . . .                                                                                                                 | 903 | Congedi.                                                                                                                                                 |     |
| Per gli attentati di Milano:                                                                                                                 |     | PRESIDENTE. L'onorevole Medde ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso. |     |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                         | 904 | Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.                                                                                                |     |
| Proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1970». (45) (Discussione e approvazione): |     | PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:                                                       |     |
| RAGGIO . . . . .                                                                                                                             | 904 | <i>dalla Giunta regionale:</i>                                                                                                                           |     |
| SPANO . . . . .                                                                                                                              | 909 | «Servizi di medicina sociale».                                                                                                                           |     |
| FADDA . . . . .                                                                                                                              | 911 | «Assistenza ai minorati».                                                                                                                                |     |
| FRAU . . . . .                                                                                                                               | 912 |                                                                                                                                                          |     |
| TUFANI . . . . .                                                                                                                             | 915 |                                                                                                                                                          |     |
| PIGLIARU . . . . .                                                                                                                           | 917 |                                                                                                                                                          |     |
| ANEDDA . . . . .                                                                                                                             | 918 |                                                                                                                                                          |     |
| CATTE . . . . .                                                                                                                              | 919 |                                                                                                                                                          |     |
| ZUCCA . . . . .                                                                                                                              | 920 |                                                                                                                                                          |     |
| MONNI, relatore . . . . .                                                                                                                    | 922 |                                                                                                                                                          |     |
| (Votazione segreta) . . . . .                                                                                                                | 923 |                                                                                                                                                          |     |

«Modifica alla legge regionale 25 novembre 1964, numero 18. Contributi alle università e borse di studio a favore di assistenti universitari».

«Istituzione di nuove Sezioni del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali, ai fini dell'ulteriore decentramento previsto dall'art. 3 della legge regionale 31 gennaio 1956, numero 36».

«Istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.)».

«Pianificazione urbanistica e disciplina della attività edilizia».

*dai consiglieri Rojch - Floris - Gianoglio - Ligios - Tronci - Concas - Spina - Bertolotti - Melis Tonio - Carrus - Guaita - Asara:*

«Modifica alla legge regionale 7 maggio 1953, numero 9 relativa alla costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità».

*dai consiglieri Zucca - Milia - Pinna Pietro:*

«Stato giuridico e trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale e del Consiglio regionale».

*dai consiglieri Spina - Guaita - Lai - Isola - Puddu - Serra:*

«Istituzione di una cattedra convenzionata di chimica organica presso l'Università di Cagliari».

*dal consigliere Monni:*

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1970».

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge nazionale:

*dalla Giunta regionale:*

«Modifiche al titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna».

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, *Segretario:*

«Interrogazione Lai sull'impiego delle somme previste nel terzo e quarto Programma esecutivo del Piano di rinascita per opere inerenti il trasferimento dell'abitato di Tratalias». (141)

«Interrogazione Fadda sui criteri e procedure adottate dalla Cassa per il Mezzogiorno e dagli Assessorati ed altri Enti regionali in merito alle assegnazioni di incarichi professionali per la progettazione e direzione di opere pubbliche». (142)

«Interrogazione Fadda sulle conseguenze del mancato completamento dei lavori di carattere igienico nel Comune di Baressa». (143)

«Interrogazione Guaita - Lai sull'assegnazione della quota-parte GESCAL alla provincia di Cagliari per l'edificazione di case per lavoratori». (144)

«Interrogazione Lai sulla inutilizzazione del titolo di studio acquisito dagli studenti dei corsi per geometri, maestri e ragionieri del Sulcis-Iglesiente». (145)

«Interrogazione Lai sul licenziamento di quattro operai dell'Impresa Mozzarino operante nella zona di Perdaxius». (146)

«Interrogazione Lai sulla situazione in cui si trovano le frazioni di Iglesias, S. Giovanni, Bindua, Monte Agruxiau, Nebida, Masua e S. Benedetto». (147)

«Interrogazione Birardi-Maddalon-Pedroni sulle lotte dei metalmeccanici di Portotorres». (148)

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

«Interrogazione Sassu sulla utilizzazione di una sorgente per usi termali». (149)

«Interrogazione Maddalon-Birardi-Pedroni sul mancato trasferimento di proprietà al Comune di Alghero del complesso immobiliare denominato "Maria Pia"». (150)

«Interrogazione Lilliu sulla costruzione di nuove Case dello studente nelle città di Cagliari e Sassari». (151)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei pensionati-coltivatori diretti di Riola Sardo». (152)

«Interrogazione Lilliu su acquisti per il museo del costume di Nuoro». (153)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio in cui si trovano gli studenti delle magistrali della Scuola Vescovile di Ales». (154)

«Interrogazione Lai sulla ricezione dei programmi televisivi a Teulada». (155)

«Interrogazione Usai-Raggio-Mistrone sulle ex casermette di Sanluri». (156)

«Interrogazione Usai-Raggio-Mistrone sulla realizzazione del progetto della condotta idrica di S. Vito». (157)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio degli allevatori dell'Oristanese». (158)

«Interrogazione Baghino sulla necessità di un potenziamento dell'organico dell'ufficio del Genio Civile per le opere marittime della Sardegna». (159)

«Interpellanza Defraia-Pigliaru sulla grave situazione della miniera di "Sos Enatos" (Lula)». (44)

«Interpellanza Usai-Marica-Raggio-Grane-Mistrone sul trattamento economico dei di-

pendenti statali annunciato dal Governo». (45)

«Interpellanza Melis Mario-Fadda-Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla situazione dell'abitato di Osini e provvedimenti necessari». (46)

«Interpellanza Congiu sul ventilato smantellamento delle Ferrovie Meridionali Sarde». (47)

«Interpellanza Anedda sulla nomina dei componenti la Commissione di cui alla legge regionale 3 febbraio 1953, n. 1». (48)

«Interpellanza Lilliu sulla zona di interesse industriale della Barbagia, Mandrolisai e Sarcidano». (49)

«Interpellanza Melis Mario-Fadda-Melis G. Battista (P.S.d'A.) sull'albergo turistico regionale di Desulo». (50)

«Interpellanza Defraia sulla demolizione dell'oratorio seicentesco di Nuraminis». (51)

## Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Mozione Medde-Tufani-Occhioni sulle attuali restrizioni del credito bancario». (9)

«Mozione Catta-Dessanay-Francesconi sulla progressiva rovina dell'abitato di Tratalias». (10)

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che è pervenuta la seguente lettera del Presidente della Giunta: «Cagliari, 11 dicembre 1969. Onorevole Presidente, a seguito della decisione, adottata dalla Commissione integrata del bilancio, di respingere il disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1970 —

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

a suo tempo presentato dalla Giunta — questa, in una riunione tenutasi stamane, ha deciso, su mia proposta, di rassegnare le dimissioni.

Mi pregio, con la presente, dargliene notizia, pregandola al contempo di accogliere, quale Suprema Espressione dell'Assemblea, i sensi più vivi e sinceri della stima e della devozione della Giunta regionale e miei personali.

Mi creda Suo Giovanni Del Rio».

Per gli attentati di Milano.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la risposta di ogni uomo semplicemente responsabile, prima che democratico, alla orribile strage di Milano e ai vili attentati di Roma, al di là dello sdegno e della esecrazione, non può che essere un rinnovato impegno a respingere il discorso della violenza, sia che questa derivi dalla paura o dal panico, dall'impazienza o dalla precipitazione. Nel sistema democratico la violenza non può avere giustificazione politica alcuna. Essa si colloca tutta al di fuori della politica; non c'è causa decente che possa giovarsene o che possa giustificarla. Quali che fossero i significati che alla strage e agli attentati volevano dare i loro autori, questi colpiscono la democrazia italiana nel suo complesso.

Perciò le forze democratiche sono unite — come si è visto in Parlamento — nella riaffermazione del primato della democrazia su ogni altra forma di ordinamento giuridico-costituzionale.

In questo spirito la nostra assemblea commemora le vittime della strage di Milano, esprime il proprio cordoglio alle loro famiglie e si associa agli altri istituti democratici nella condanna della violenza.

I lavori del Consiglio sono sospesi in segno di lutto.

*(La seduta, sospesa alle ore 9 e 55, viene ripresa alle ore 11 e 45).*

Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Invito il Consiglio, ai sen-

si del secondo comma dell'articolo 67 del Regolamento interno, a votare l'inserimento all'ordine del giorno e l'immediata discussione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1970».

Ricordo che è necessaria la maggioranza dei due terzi dei votanti. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Discussione e approvazione della proposta di legge:  
«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1970». (45)

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

**RAGGIO (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, esprimendo parere contrario alla proposta di legge sull'esercizio provvisorio, intende sottolineare che la responsabilità della situazione che a tale misura ha portato ricade interamente sulla Giunta regionale dimissionaria, vuoi per il forte ritardo rispetto alle scadenze statutarie con cui il progetto di bilancio è stato presentato, vuoi, e soprattutto, per la impostazione del bilancio stesso.

Detto questo avrei esaurito l'argomento se non avvertissi (come ha avvertito la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, confortata dalla sensibilità politica del Presidente del Consiglio) che la crisi politica apertasi nella Regione impone una prima fase di dibattito sia pure contenuta nel tempo, anche per la assenza dell'esecutivo, che senza anticipare temi e tempi che non sono d'oggi, ma delle successive fasi, serva tuttavia a una precisazione delle posizioni dei diversi Gruppi, nel momento in cui sulle soluzioni da dare alla crisi è aperta la riflessione e la ricerca. Del delicato e complesso momento regionale che attraversiamo vorrei (in questo intervento) sottolineare particolarmente il rapporto con la situazione politica nazionale. Sono certo, infatti, che i colleghi non vorranno negare che

mai come in questa occasione le vicende della Sardegna si intrecciano strettamente con quelle nazionali. Ma in che termini sta, a nostro avviso, il rapporto tra crisi sarda e situazione nazionale? E in che misura tale rapporto deve e può incidere nella ricerca di uno sbocco positivo alla crisi sarda?

Siamo ancora tutti profondamente turbati, sconvolti, dagli attentati terroristici di Milano e di Roma.

Stamane il Presidente del Consiglio si è fatto autorevolmente interprete del profondo cordoglio della assemblea, di tutto il popolo sardo, per le vittime dei dissennati atti criminali.

Abbiamo avanzato, e ancora avanziamo, una richiesta precisa: che tutti i responsabili materiali e i mandanti della strage commessa con gelida premeditazione, chiunque essi siano e da qualunque parte provengano, siano rapidamente individuati e colpiti, nel rispetto della legge e dei diritti. Abbiamo aggiunto che tale richiesta, avanzata anche nel passato per altri fatti sanguinosi che hanno turbato la vita politica italiana (richiesta purtroppo sino ad ora disattesa) si fa ora necessariamente perentoria, perché i fatti dinanzi ai quali ci troviamo sono qualche cosa di qualitativamente diverso. Gli è che gli attentati, da qualunque parte vengano (il terrorismo è sempre di destra), si collocano in un momento in cui la classe operaia e le masse lavoratrici italiane, attraverso la lotta democratica e l'esercizio dei diritti e delle libertà costituzionali, hanno raggiunto e stanno per raggiungere importanti conquiste sociali e di potere.

E non mi riferisco solo ai risultati strappati nei rinnovi dei contratti (pur così importanti sotto il profilo economico, sociale e dei diritti democratici), ma soprattutto alla conquista di un grande potere democratico da parte dei lavoratori; al rin vigorimento della democrazia di base si accompagna un impegno nuovo del Parlamento, dinanzi al quale si trovano in via di approvazione provvedimenti di grande portata.

Nel contempo avanza il processo di unità politica dei lavoratori e tra le sinistre laiche e cattoliche.

Un momento, dunque, in cui sotto la spinta di un movimento delle masse che ha dato prova di grande responsabilità e maturità e autodisciplina, vanno determinandosi le condizioni per un nuovo balzo in avanti dell'intera società italiana paragonabile a quello degli anni della liberazione.

Non diremmo che tutto ciò è conquista esclusiva delle sinistre. E' qualunque cosa che appartiene a tutti, poiché tutti vi abbiamo concorso, sia pure da posizioni politiche diverse e spesso contrastanti.

I fatti di Milano e di Roma colpiscono questo processo e le istituzioni democratiche che lo hanno reso possibile ed entro le quali si svolge e si collocano nell'ambito delle macchinazioni eversive che forze reazionarie di ogni tipo, italiane e straniere, vanno realizzando per creare le condizioni per una svolta autoritaria nel paese. Un processo eversivo i cui contorni sono andati sempre più chiaramente delineandosi, soprattutto dal momento della scissione socialdemocratica, e che ha registrato fatti ed episodi gravi che tutti conosciamo. Naturalmente non voglio porre, fatti e responsabilità, tutti sullo stesso piano. So bene distinguere tra l'avventurismo politico della socialdemocrazia italiana e la provocazione fascista, tra la pressione che esercitano sull'Italia gli USA e l'intrigo dei colonnelli greci. Certo si è però che quando si evocano spinte eversive, si va a finire come gli apprendisti stregoni.

Ma costoro non sembrano essere scoraggiati nel loro disegno dalla unità sostanziale che intorno agli ideali della resistenza si è andata manifestando proprio in questi giorni da parte della grande maggioranza degli schieramenti politici italiani (dalla D.C. al P.C.I.) pur nella realtà delle tensioni politiche che i rapporti tra di esse registrano, tensioni che l'ispirazione antifascista e il richiamo al comune patrimonio della Resistenza non possono evidentemente annullare, ma semmai ancorare sul terreno della battaglia democratica. Utilizzando i fatti di Milano viene proprio in questi giorni rilanciata (P.S.U.-P.R.I.) la campagna per un governo quadripartito che dovrebbe sorgere all'insegna dell'autoritari-

smo, e si agita il ricatto dello scioglimento delle Camere e si minaccia persino un governo di centro destra, un governo forte che niente altro sarebbe, come da parte cattolica è stato affermato, che la variante contemporanea del tradizionale fascismo.

Grave è pensare, a nostro avviso, di rispondere a questa campagna di ricatti con il proposito di rilanciare il cosiddetto centro sinistra organico; questa formula ha già fatto fallimento. Oggi, rilanciata sotto la pressione dei gruppi conservatori e della reazione e dell'avventurismo socialdemocratico, nascerebbe sotto l'impronta di destra e sarebbe un premio per le forze che alimentano la confusione e l'allarmismo. Questa è dunque, onorevoli colleghi, la situazione italiana, prima e dopo Milano, proprio nei giorni in cui la crisi regionale si è aperta ed è all'esame delle forze politiche. Noi siamo parte di questa realtà nazionale; ne siamo condizionati e possiamo condizionarla, sia pure nei limiti del ruolo che possiamo esercitare e che tanto più eserciteranno nella piena utilizzazione del regime di autonomia. La soluzione della crisi in atto, aperta con il voto opportuno e necessario della Commissione finanze, comporta per tutti noi espressioni di responsabilità, non solo di fronte alla Sardegna, ma all'intero Paese.

Il primo compito elementare e fondamentale dunque che si pone, esce dalla Sardegna per dare proprio in questo momento il contributo per difendere e sviluppare il regime democratico uscito dalla resistenza e di cui l'autonomia è parte e per respingere le macchinazioni reazionarie che lo minacciano. Noi riteniamo che così debba essere, ma non possiamo nasconderci che in Sardegna vi sono forze che operano in senso diametralmente opposto che della campagna eversiva sono anche esse responsabili e che in tale campagna vorrebbero trascinare una parte dello schieramento politico democratico sardo. Abbiamo così coscienza, io credo, onorevoli colleghi, della gravità della campagna di aggressione politica, di linciaggio morale che certa stampa sarda e in particolare il quotidiano di Cagliari (è tra i più scatenati assertori del Governo forte) va conducendo contro il Consi-

glio, contro la Commissione finanze e contro i singoli consiglieri; campagna che, avviata subito dopo il voto della Commissione finanze, è addirittura divampata, guarda coincidenza, dopo i fatti di Milano.

E' stato scritto, voi lo avete letto, di manipoli di mestatori; di azioni piratesche di pochi che non arretrano davanti a niente nella loro vera e propria guerriglia, di colpi a freddo vibrati con determinazione e premeditazione. Si giunge fino all'accusa di collusioni assai poco giustificabili con un gruppo industriale privato, chiaramente individuato nella S.I.R., e di difesa, è stato scritto, di questo gruppo privato contro altri gruppi industriali pubblici e privati, condotta con furia, con livore e con notevoli mezzi a disposizione. Queste accuse saranno gli interessati, io credo, se lo ritengono opportuno, a respingerle. Ma tutto ciò, io credo, non colpisce solo i consiglieri della sinistra democratica cristiana e il compagno Dessanay, direttamente presi di mira. Io credo che colpisca rabbiosamente l'intero Consiglio proprio nel momento in cui, attraverso una convergenza di forze di sinistra laiche e cattoliche realizzata nel corso di un ampio e responsabile dibattito, si dimostra capace di recepire le istanze rinnovatrici avanzate dalle lotte operaie e popolari mettendo in crisi la Giunta Del Rio ed affermando la esigenza di una profonda svolta degli indirizzi politici e della gestione della Regione.

Possiamo attribuire la responsabilità di questa forsennata campagna all'iniziativa di qualche redattore? Io credo di no e del resto l'articolo di fondo de L'Unione Sarda di oggi ne è la conferma. La responsabilità e la ragione vanno individuate da un lato nel totale allineamento del foglio locale alla campagna eversiva condotta dagli altri giornali nazionali del petroliere Monti, dall'altro all'intervento di ben individuate forze economiche e di certe forze politiche che costituiscono le componenti tra le più moderate e le più retrive del centro sinistra e sono totalmente acquiescenti agli interessi dei grandi gruppi privati petrolchimici messi in discussione dal voto della Commissione finanze.

Vi è però anche una responsabilità precisa della Democrazia Cristiana in quanto tale e di una parte del gruppo dirigente cagliaritano del Partito Socialista Italiano. A questa campagna essi hanno offerto, forse involontariamente, il pretesto con il tentativo di sminuire il significato e la portata politica del voto della Commissione, sino a ridurla un fatto tecnico e di semplice indisciplina e quindi destinato a non aver conseguenze. E' stato proprio il segretario regionale della Democrazia Cristiana a precipitarsi a dare questa interpretazione, con una dichiarazione che ha colpito, mi sia permesso dirlo, per la sua superficialità politica ed anche stupito perché è stata fatta da un dirigente che sapevamo politicamente accorto. Su quella dichiarazione iniziale si è costruita poi (immagino, contro la volontà dell'onorevole Serra) la aggressione e le pressioni per restaurare la disciplina all'interno dei partiti.

Può anche darsi che sia questione di disciplina. Non intendiamo comunque occuparci delle questioni di vita interna dei partiti della maggioranza, soprattutto in questa sede, anche se, onorevoli colleghi, un discorso su questo tema non sarebbe privo di interesse al fine di stabilire la differenza che passa tra un partito come il nostro, tra la democrazia interna, l'unità e la disciplina, la condizione del suo essere che opera nella società, a tutti i livelli, per trasformarla emancipando le classi subalterne, e un partito come la Democrazia Cristiana che della disciplina fa lo strumento della pura e semplice conservazione, di difesa delle sue condizioni di potere, per cui si può essere divisi in correnti e sottocorrenti e marciare divisi e divisi colpire a destra e a manca purché si sia uniti nel momento della difesa delle posizioni di potere.

Dove è dunque che passa il confine tra ciò che è morale e ciò che è immorale? Un discorso su questo tema potrebbe aiutarci anche a capire nei confronti di quale, tra le diverse anime della Democrazia Cristiana, è stato indisciplinato l'onorevole Soddu e nei confronti di quale linea è stato indisciplinato il compagno Dessanay, se di quella della di-

rezione del suo partito o del suo Comitato regionale, oppure di quella parte del Gruppo dirigente che è maggioranza nell'organizzazione cagliaritano. Questo discorso, nell'attuale momento, non ci interessa, anzi lo respingiamo perché dietro di esso si vogliono nascondere le vere ragioni della crisi della Giunta Del Rio, a pochi mesi dalla sua costituzione, che vanno ricercate nel suo carattere estremamente arretrato, e non solo rispetto alla realtà della situazione economica e sociale della Sardegna (alle assenze presenti all'inizio della legislatura, alla volontà di rinnovamento del popolo sardo, emersa anche nel corso delle grandi lotte operaie popolari recenti, alla situazione nazionale), ma anche rispetto agli indirizzi assunti dal Consiglio alla fine della passata legislatura e nei primi mesi di questa (per cui si era aperto fra la Giunta Del Rio e la società sarda e lo stesso Consiglio un fossato che si è andato sempre più approfondendo). La Giunta Del Rio ha dimostrato in pochi mesi una scandalosa acquiescenza ai grandi gruppi privati petrolchimici e agli agrari assenteisti. La Giunta aveva dichiarato di rinunciare a rivendicare e promuovere l'ente pubblico di industrializzazione. Ha proposto la modifica del quarto esecutivo per liquidare ogni impegno per la attuazione di una linea di trasformazione agraria obbligatoria in agricoltura. Ha dunque rinnegato persino la linea insufficiente e criticata del quarto programma esecutivo ed ha infine presentato un bilancio che non è riuscito ad affrontare gli stessi problemi della condizione economica e sociale delle grandi masse.

Posso comprendere, onorevoli colleghi, le ragioni per cui si vuol coprire pudicamente (con la coltre del silenzio) l'indirizzo gretto e pasticciato del bilancio, l'affermazione stupefacente che la grave caduta dell'occupazione e la ripresa massiccia dell'esodo dalle campagne e della emigrazione sarebbe un puro fatto congiunturale e non strutturale e la risposta che (al fatto cosiddetto congiunturale) si intendeva dare stanziando qualche milione in più per il fondo sociale. E che dire dell'im-

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

postazione insufficiente e classista data al problema dell'abitabilità e la proposta assurda di insistere sulla politica del turismo, dimostratasi fallimentare, aumentando gli stanziamenti sino ad oltre un miliardo per la propaganda agli spettacoli e così via? Comprendo che possa convenire a certuni il silenzio, sulla affermazione esplicitamente fatta dal Presidente della Giunta, anche se non condivisa da tutti gli Assessori, di voler condizionare la politica regionale e la spesa dei prossimi anni agli interessi della Montedison, della Rumianca, della SIR, e sacrificando così ogni prospettiva di un diverso processo di sviluppo economico e sociale. Però, onorevoli colleghi, questi sono i fatti e su questi e non su altro vi è stato un dibattito, lo scontro e l'incontro in Commissione. Bisogna giudicare i fatti e non le intenzioni. Se si vuole discutere seriamente, dentro e fuori del Consiglio, di questo si discuta e se la stampa vuole assolvere ad una funzione di informazione, e non di disinformazione, di corruzione dell'opinione pubblica, su questo terreno contesti il voto della Commissione e bolli, se ha la forza di farlo, i singoli commissari che hanno preso posizioni. Si smetta però di far finta di piangere sulla sorte dei poveri contadini e artigiani che sarebbero stati dalla crisi privati di chissà quali contributi e benefici, quasi che davvero la Regione, così com'è e così come è gestita, fosse al servizio dei lavoratori, dei contadini, dei pastori e degli artigiani. Chi ha davvero motivo di lamentarsi è Rovelli, che potrebbe rischiare di perdere (diciamo che dovrebbe perdere) ben 11 miliardi di lire di contributi che si dice siano maturati a suo favore, o la Montedison, la Rumianca, e ancora Rovelli, che si apprestano a rapinare nuovamente le risorse finanziarie pubbliche, oltre che a sfruttare i propri dipendenti.

La verità è che la caduta della Giunta Del Rio ha confermato, non solo il fallimento, ma il carattere involutivo del centro-sinistra. Proporre la rielezione, sotto qualsiasi forma, sotto la forma del centro-sinistra, è un grave atto di irresponsabilità destinato ad acuire le tensioni sociali e politiche. Ma quale sia il reale sbocco della riproposizione del cosiddetto cen-

tro-sinistra organico, nell'attuale concreta situazione sarda, e quale sia il vero obiettivo di chi se ne fa promotore, in primo luogo la destra democristiana e il Partito Socialista Unificato, è stato detto, con brutalità, proprio dal quotidiano cagliaritano: «dovete preoccuparvi di garantire la maggiore stabilità politica alla nuova Giunta con una maggioranza più larga, più aperta. Coprite, dunque, i voti che si sono creati e che si creeranno per la pervicacia dei ribelli, inserendo nella maggioranza i sardisti». E poiché è assurdo, allo stato delle cose, che i sardisti accettino una tal soluzione, in stridente contraddizione con la battaglia sino ad ora da loro condotta, non avrete che da allargare la maggioranza alle destre in modo diretto o indiretto. Questo non è stato detto, ma è quello che in realtà si intendeva dire. Del resto non è la prima volta che le destre sono accorse in soccorso della Giunta Del Rio. Poi, come è noto, c'è stata anche la nota intervista dell'onorevole Ferri di apertura al Partito Liberale in caso di necessità. E non sarebbe questo, onorevoli colleghi, per la Regione uno stato di necessità? Ecco dunque il vero e reale obiettivo che vanno perseguendo le forze moderate del centro-sinistra. L'obiettivo della sterile campagna di certa stampa è una soluzione di centro-destra in linea con il disegno eversivo del Governo forte. E' dunque questa la risposta valida, giusta, per la Sardegna? Ed è questa la risposta che dalla Sardegna deve venire, in un momento così delicato della situazione nazionale? Della Sardegna in spregio ai suoi reali interessi si vuol fare un punto di forza della manovra involutiva reazionaria che si va sviluppando nell'intero Paese.

Tutto ciò va denunciato con grande energia e va respinto da tutte le forze che in questi giorni di lutto e di dolore si sono ritrovate unite nel nome dell'antifascismo e della Resistenza, se questi ideali non vogliono tradire.

Noi riteniamo che dalla crisi regionale aperta da sinistra si deve uscire con una soluzione di sinistra nell'interesse della Sardegna e del Paese. Occorre spostare a sinistra l'asse politico regionale attraverso una nuova piat-



taforma di Governo regionale che recepisca e faccia proprie le fondamentali esigenze poste dalle lotte dei lavoratori e popolari: occupazione, riforme sociali, potere, una Regione nuova, diversa. Occorre avviare una svolta nella vita della gestione della Regione, perciò compito primo è quello di isolare e battere la destra democristiana e il Partito Socialista Unificato. Occorre portare avanti, fra tutte le forze che sono state protagoniste della crisi, un processo di convergenza intorno agli obiettivi qualificanti della svolta. E' innanzi tutto alle forze di sinistra e autonomistiche laiche e cattoliche che ci rivolgiamo, ma ci rivolgiamo anche a quei settori della Democrazia Cristiana che, pur dimostrando di muoversi ancora sotto la spinta degli interessi di una parte della borghesia, hanno tuttavia mostrato, anche nella fase che ha portato alla crisi, di avvertire la necessità di una differenziazione dalla destra interna e dorotea nel loro partito e dal Partito Socialista Unificato. Sappiamo che tale differenziazione nasce sul terreno della resistenza ad ogni ulteriore processo di sfruttamento monopolistico dell'Isola e di degenerazione della Regione. Processo che colpisce anche una parte della borghesia sarda, quella meno servile ed ottusa, più laboriosa e meno compromessa coi gruppi petrolchimici. Non siamo insensibili ad eventuali e possibili punti di contatto che da questa differenziazione possono scaturire, se questo può servire a portare avanti la causa del progresso sociale, della democrazia, della autonomia. Come principale forza di sinistra intendiamo continuare, dall'opposizione senza confusioni, ma con volontà costruttiva, a dare il nostro contributo per fare avanzare quel processo di convergenze su obiettivi concreti di rinnovamento fra tutte quelle forze che nella direzione del rinnovamento vogliono comunque muoversi. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

**SPANO (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione dell'esercizio provvisorio è una necessità alla quale non pos-

siamo sottrarci e alla quale siamo costretti dalla situazione che si è venuta a determinare nella Commissione che ha esaminato e giudicato negativamente il bilancio. Al momento opportuno faremo la storia delle vicende che hanno portato alla reiezione di questo bilancio e non sarà certo difficile evidenziare quanto di pretestuoso e di strumentale può esserci stato in un certo modo di affrontare la discussione del documento della Giunta. E se l'onorevole Raggio ce lo consentirà daremo anche dei fatti interni della D.C. quella valutazione che meglio riterremo rispondente alla nostra linea politica, senza che questo ci porti ad allineare il nostro partito sulle posizioni del partito comunista, che in fatto di democrazia interna non ha da insegnare niente a nessuno e tanto meno alla Democrazia Cristiana.

E' vero che il bilancio con i documenti che lo accompagnano non è stato presentato così come è capitato tante altre volte in termini rigorosamente statutari, ma è anche vero che una qualche giustificazione a questo ritardo (ove non si voglia attribuire al documento la qualifica di un'arida esposizione di cifre puramente contabile e ragionieristica, ma lo si consideri invece, come è in effetti, il documento base per giudicare gli intendimenti e la politica della Giunta) può essere invocata nel cambio di guardia avvenuto all'Assessorato alle finanze e nella conseguente necessità, per il nuovo titolare, di acquisire, nel breve lasso di tempo avuto a disposizione, tutti i necessari elementi di giudizio e di valutazione. Come è pur vero che numerosi altri bilanci, pur presentati fuori dei termini statutari, furono nel passato ampiamente esaminati e discussi in Commissione e in Consiglio e approvati in tempo utile, prima cioè del 31 dicembre. In qualche caso il Consiglio, pur di evitare l'esercizio provvisorio, si assoggettò ad un vero e proprio *tour de force* durante il periodo delle tradizionali ferie natalizie, arrivando a discutere in qualche caso fino alla mezzanotte e oltre del 31 dicembre. Arrivammo talvolta a fermare anche le lancette dell'orologio. Con questo non si vuole drammatizzare, oltre il dovuto, l'adozione dell'esercizio provvisorio.

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

Oltre tutto non possiamo ignorare che in Italia (in oltre cento anni dall'unificazione) i bilanci approvati nei termini legali sono stati molto pochi, mentre l'esercizio provvisorio è stato in certi periodi quasi la norma. Tuttavia ci sembra che questa dell'esercizio provvisorio non sia una prospettiva alla quale noi dobbiamo indulgere con molta facilità, sia per la tradizione opposta a quella dello Stato che abbiamo per fortuna instaurato in Sardegna, sia per gli innegabili inconvenienti che il provvedimento porta e che in questa circostanza (come in altre) sono particolarmente aggravati dalle contemporanee dimissioni della Giunta e dalla conseguente crisi che investe tutta l'Amministrazione regionale.

L'esercizio provvisorio provoca innegabilmente un certo rallentamento della spesa per le complicazioni burocratiche e contabili che produce all'interno dell'Amministrazione e soprattutto aggrava e appesantisce tutto il meccanismo burocratico della Regione per la impossibilità di impostare i necessari programmi, costretti, come si è, a vivere alla giornata, provvedendo alle incombenze della ordinaria amministrazione in attesa dell'approvazione del documento definitivo. La contemporanea crisi della Giunta e il tempo occorrente per la sua risoluzione aggrava le conseguenze connesse di per sé all'adozione dell'esercizio provvisorio, portando ad una perdita di tempo notevole, che non sarà di certo compensata dalle pur utili disquisizioni e dai dibattiti politici che in questo periodo interesseranno la vita del Consiglio. A ben guardare alle cose, con sufficiente dose di realismo, non si è lontani dal vero se si afferma che questo episodio rischia di bruciare quasi un anno dell'attuale legislatura. Non dimentichiamoci che sono ormai trascorsi sei mesi senza che il Consiglio abbia avuto la possibilità di discutere ed approvare un solo provvedimento legislativo di qualche rilievo, anche se ha potuto affrontare in alcuni dibattiti appassionati ed impegnativi alcuni problemi particolarmente importanti, come quelli relativi alla casa, alla condizione dei lavoratori, alla politica dell'ENEL, alle direttive di trasformazione in agricoltura. La cosa più

grave è che (per un complesso di circostanze indipendenti dalla loro volontà) le stesse Commissioni consiliari legislative non hanno portato a conclusione l'esame di un solo provvedimento legislativo di qualche rilievo.

E questo mentre, grazie all'attività veramente notevole della Giunta dimissionaria e all'iniziativa consiliare di numerosi colleghi, svariati disegni e proposte di legge di notevole importanza hanno avuto modo di accumularsi negli uffici del Consiglio, come la legge urbanistica, quella per il riordino fondiario, quella per il settore cooperativo in agricoltura, quella per l'azienda trasporti, quella per il rilancio della legge sulle case.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quest'ultima è arrivata due giorni fa!

SPANO (D.C.). Onorevole Zucca, sto dicendo che sono provvedimenti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sta accusando il Consiglio.

SPANO (D.C.). Non sto accusando il Consiglio, sto constatando che il Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per cortesia, lasci continuare l'oratore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa Presidente, sta lanciando accuse al Consiglio.

SPANO (D.C.). Io non sto lanciando accuse, ho detto che non abbiamo avuto la possibilità di lavorare. A questo si aggiunga l'impegno che grava sulle Commissioni per l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori e la sicurezza nelle aziende, sul problema della casa e sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale. Se pensiamo che un mese di tempo fra un adempimento e l'altro se ne andrà per la crisi della Giunta e un altro mese, almeno, per la predisposizione, l'esame e l'approvazione del nuovo bilancio, che nel contempo si avranno alcune importanti scadenze congressuali che impegneranno vari partiti (e che contribuiranno a rallentare in qualche misura

i lavori del Consiglio) e che subito dopo, a primavera, avremo le elezioni amministrative (con tutto quello che comportano di impegno per i vari partiti) vi è di che essere veramente preoccupati. Appare veramente giustificata l'affermazione di chi dice che del primo anno della nuova legislatura ben poco tempo potrà essere dedicato a quelli che sono i più vari e pressanti problemi della Sardegna.

Questa crisi allontana la risoluzione di molti problemi e ai sardi, che ci interpellano sulle nostre responsabilità e sulla nostra capacità di essere classe dirigente attenta alle più vere e pressanti esigenze dell'Isola, si rischia di dare una risposta inadeguata, quanto meno oscurata da dibattiti e da disquisizioni non da tutti comprensibili, e certo mortificata da alcuni episodi sui quali il nostro giudizio non può non essere, come è, duro e non certo indulgente.

Per questi motivi la Democrazia Cristiana dà il suo consenso all'approvazione di questo provvedimento e si augura che le vicende delle prossime settimane portino alla risoluzione della crisi e all'approvazione del nuovo bilancio con quella celerità (senza nulla togliere alla serietà dei nostri dibattiti e delle nostre decisioni) che valga a ridurre al minimo gli inconvenienti che, sia l'esercizio provvisorio, che la crisi della Giunta, produrranno inevitabilmente nel funzionamento, nell'attività dell'Amministrazione regionale. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

**FADDA (P.S.d'A.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è che io voglia infierire (mi si conceda questo termine) sulla Giunta uscente aggiungendo altri elementi di critica a quelli sufficienti e abbondanti, che sono stati portati in sede di Commissione, tanto che si è realizzata la situazione a noi tutti nota.

Non posso però fare a meno di muovere un altro rilievo. La Giunta, direi, frettolosamente quanto doverosamente si dimette senza preoccuparsi che siamo alla fine dell'anno,

che c'è un Istituto al di sopra della contrapposizione politica interna, senza porsi il problema di fare andare avanti l'Amministrazione regionale compiendo l'atto indispensabile, quello della presentazione del disegno di legge che autorizzi l'esercizio provvisorio. E' un atto che posso definire, con un termine appropriato, di insensibilità assoluta.

A parte questa considerazione, è con senso di responsabilità che il Gruppo sardista dichiara la sua adesione alla proposta di legge sull'esercizio provvisorio di iniziativa consiliare. Per il Gruppo sardista non potrebbe essere altrimenti, intanto per una ragione fondamentale: per noi mancano ragioni politiche per rifiutare un esercizio provvisorio che attiene a provvedimenti di stretta ed ordinaria amministrazione. Le ragioni politiche che hanno portato alle dimissioni della Giunta non possono avere riflessi su una questione che riguarda l'ordinaria amministrazione. Sia chiaro però che, con questa affermazione, io non intendo minimamente scalfire l'atteggiamento del mio Gruppo per quanto riguarda gli aspetti, i problemi che l'hanno fatto partecipare, promotore, del voto che ha determinato la crisi regionale.

Infatti i motivi che non voglio dilungarmi a ripetere, ma che voglio soltanto richiamare, rimangono validi per noi e sono quelli che riguardano il rilievo che il bilancio era del tutto disgiunto e non armonizzato con le conclusioni e le indicazioni della relazione economica allegata. Quindi, a mio avviso, quello della Giunta era un atteggiamento del tutto contraddittorio.

Il bilancio indicava la volontà politica della Giunta di perseguire una politica di scelte nel settore industriale, disattendendo altri settori che, al di là delle indicazioni teoriche o dottrinarie, sono per noi primari. Faceva scelte non condivise da noi, e posso affermarlo tenendo presente la linea coerente del Gruppo sardista, del Partito Sardo d'Azione, nel settore industriale, con una disattesa completa dei problemi dell'agricoltura. Pertanto un bilancio che, per dichiarazioni dello stesso Presidente della Giunta in Commissione, ricalcava gli schemi, i contenuti, i modi

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

dei bilanci precedenti, quasi che (come si rilevava dalla stessa relazione economica) la situazione, per quanto riguarda il conseguimento degli obiettivi del Piano di rinascita o direi della stessa realizzazione dello stesso Istituto regionale, non ponessero obiettivi come quello dell'occupazione e del freno alla emigrazione. Questi problemi erano assolutamente ignorati, disattesi, o comunque, i provvedimenti indicati, non davano la possibilità di intravedere un contenimento, o una soluzione, sia pure parziale, di essi.

Sul piano generale (ma anche nelle poste particolari) il bilancio non aveva la qualità per poter esprimere provvedimenti neppure di ordine anticongiunturale.

Non parlo poi dell'insufficienza evidente a proposito dei settori così detti terziari. Non voglio dilungarmi sugli aspetti della politica sanitaria, non voglio soffermarmi sugli aspetti della politica turistica. Ho voluto richiamare questi problemi perché non appaia incoerente la nostra decisione di associarci al voto positivo, favorevole all'esercizio provvisorio.

Fatta questa premessa, io ritengo che tutto quanto è avvenuto sino a ieri, o sino ad oggi, fa parte della dialettica democratica all'interno del Consiglio. La dialettica deve portare, nell'esaltazione del diritto del Consiglio, a rendersi interpreti delle esigenze del Consiglio, a rendersi interpreti delle esigenze del popolo sardo nel giuoco democratico delle approvazioni e delle disapprovazioni, deve portare anche, però, alla consapevolezza che può cadere una Giunta, ma l'istituto autonomistico, l'istituto regionale continua. Ed è proprio per questo motivo, io ritengo, che il Consiglio regionale ha il diritto-dovere di esprimere lo strumento di Governo che faccia propria, in termini esecutivi, la volontà politica del Consiglio, con l'auspicio che la Giunta che si andrà a formare realizzi, tenga conto (da parte di chi tiene le redini od opera nella stanza dei bottoni) del significato profondamente politico che il voto della Commissione ha voluto esprimere. E che quindi la maggioranza modifichi le sue scelte e cammini su un binario più consono, più rispondente alle esigenze del popolo sardo.

Quindi il Consiglio ha il diritto-dovere, ripeto, di esprimere dal suo seno un esecutivo. Ma nella situazione che si è creata il mezzo indispensabile per permettere questa espressione (e quindi la risoluzione della crisi), ai fini di una verifica che abbiamo il diritto di fare su proposte nuove, su scelte politiche più rispondenti alle esigenze del popolo sardo, il mezzo, ripeto, lo strumento è proprio l'esercizio provvisorio. Grave rinuncia sarebbe da parte del Consiglio, evirazione direi, tradimento nei confronti della Sardegna, sarebbe se noi dichiarassimo la nostra incapacità determinando, oltre che una paralisi amministrativa, nell'opinione pubblica e nei fatti la constatazione di una crisi ben più alta e profonda, che non investe certamente la Giunta, organo esecutivo, espressione di incontri o di volontà democratiche, ma lo stesso istituto autonomistico.

Questa constatazione, che nulla toglie all'atteggiamento del Gruppo sardista nella valutazione politica dei fatti e della crisi, porta il mio Gruppo all'assunzione di una responsabilità più profonda che va al di là degli aspetti particolari. Per questo il Gruppo esprimerà parere favorevole all'approvazione dell'esercizio provvisorio; si riserva, però, di presentare un emendamento che riduca l'esercizio provvisorio a un periodo più breve di tre mesi. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

**FRAU (P.D.I.U.M.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rammarichiamo di non poterci esprimere come il collega del Partito Sardo d'Azione, né tanto meno come il collega del partito comunista in ordine alle possibili soluzioni di una crisi che si è aperta in modo, permettetemi, abbastanza strano. Noi non possiamo fare le stesse dichiarazioni, perché quando le cose vanno male, a raccogliere le amarezze dovremmo essere tutti noi. Se tutto va male (viene detto dai rappresentanti comunista e sardista) è perché si va attuando in Sardegna una politica, non di riforma di struttura, non di

innovazioni radicali, non una politica avanzata, ma una politica che non tiene conto di uno stato di arretratezza secolare; e ciò avviene solamente perché si vuole essere simpatici, evidentemente, ai grossi agrari e ai grossi industriali, questi ultimi piovuti soprattutto dal continente italiano. Non possiamo fare le stesse dichiarazioni, nemmeno per quanto concerne l'offerta del nostro appoggio alla soluzione della crisi e tanto meno il nostro appoggio politico perché la Giunta, quella che succederà all'attuale dimissionaria, inauguri una politica diversa da quella oggettivata in questi ultimi anni. Non possiamo fare nulla di tutto questo. Il ruolo che a noi è stato affidato è quello di rimanere (non dico spettatori, perché spettatori non vogliamo esserlo) una forza politica messa, direi, quasi al di fuori dell'arco cosiddetto democratico.

Il tempo, le cose, gli eventi, ci stanno convincendo che quanto noi andavamo sostenendo nel passato e quanto abbiamo ancora la forza di sostenere oggi, rispondono ad esigenze precise, ineluttabili ed elementari della nostra gente. Noi eravamo contrari ai bizantinismi politici e lo siamo ancora; eravamo contrari alle cosiddette aperture alle ali o alle semiali; eravamo contrari a una politica che, in effetti, si sarebbe dimostrata soltanto demagogica e che a lungo andare ci avrebbe portati ad uno stato di cose, ahimé!, non soltanto doloroso, ma anche penoso.

In verità siamo rimasti sorpresi quando dalla stampa, e soltanto dalla stampa, abbiamo appreso il fatto (che da taluni è stato definito il fattaccio) della votazione che respingeva il bilancio ordinario per il 1970. Siamo rimasti sorpresi, per molteplici motivi, ma soprattutto perché confidavamo nell'intelligenza politica di coloro che, per quanto facenti parte della maggioranza, avevano ed hanno una responsabilità diretta su quel documento politico amministrativo. Siamo rimasti sorpresi perché non immaginavamo mai che il cosiddetto colpo venisse messo in essere proprio in quella precisa occasione, cioè della discussione ed approvazione del bilancio ordinario del 1970. Perché sorpresi? Perché a nostro modo di vedere il bilancio

preventivo della Regione sarda (come di tutti gli istituti politici amministrativi) non è che un semplice documento che rispecchia un lavoro, un'attività tradotta in leggi, e che poi esso traduce in cifre, in capitoli. Noi, cioè, siamo rimasti esterrefatti perché ci sembra e ci sembra questa l'occasione peggiore per far cadere una Giunta (sarebbe stato diverso se questa situazione l'avessimo determinata noi col nostro voto) perché a determinare questa situazione sono stati i voti dei consiglieri della Democrazia Cristiana, che detiene il potere relativo della Regione sarda da quando questa ha cominciato a vivere; ed è la peggiore occasione per il rappresentante del Partito Socialista Italiano il quale, anche lui, sulle sue spalle, deve sentire il peso di tanta responsabilità, per essere stato il suo Gruppo partecipe, responsabile della cosa pubblica in questi ultimi anni.

Che cos'è il bilancio preventivo, a mio modesto e sommesso avviso, se non una traduzione in cifre di quello che è il materiale legislativo che la Regione, che il Consiglio regionale, a maggioranza o all'unanimità, è andato approvando nelle diverse legislature? Si potevano spostare e si possono spostare milioni da un capitolo ad un altro capitolo, ma, a mio avviso, il bilancio preventivo non può in alcun modo determinare una situazione politica, un atteggiamento politico consistente, radicalmente diverso, come voi pare vorreste che fosse, o che sia. Il bilancio preventivo, dunque, secondo me, poteva essere criticato quanto si voleva, le cifre potevano essere spostate, ma che cosa avremmo mutato, che cosa avremmo modificato nell'amministrazione della cosa pubblica in Sardegna se questi spostamenti di decine di milioni, o anche di qualche miliardo, avessimo operato? Che cosa avremmo modificato? Rimaneva, e rimane sempre uno stato di disagio veramente grave e che avvertiamo tutti e assieme a noi e più di noi avvertono le popolazioni che assistono meravigliate e sorprese della nostra resistenza alle loro critiche che ci pervengono da ogni angolo e da ogni contrada della Sardegna. Come è possibile, da parte di esponenti qualificatissimi della

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano, assumere una responsabilità grave come questa? E quando poi di conseguenza si arriva alla proposta di un esercizio provvisorio, che cosa dovremmo fare noi? Dovremmo aggiungere male al male già arrecato? No, noi avremmo votato contro il bilancio preventivo perché conteneva, tradotti in cifre, degli interventi (naturalmente previsti e coperti da legge) che noi non condividevamo e infatti non votammo a favore delle leggi relative. Saremmo stati conseguenziali e siamo conseguenziali in questo, ma per voi la cosa si presentava del tutto diversa. Oggi dinanzi all'esercizio provvisorio dirò che il nostro atteggiamento deve essere d'attesa e sarà d'attesa.

Noi voteremo a favore dell'esercizio provvisorio e nessuno è autorizzato a scandalizzarsene. Se non facessimo così, non saremmo coerenti. Cioè noi vogliamo ricordare a coloro che probabilmente avevano votato a favore del bilancio preventivo 1969 che questo non è che un differire di due mesi, o di tre mesi, io penso che potrebbero bastare anche due mesi, l'impostazione e il varo del bilancio ordinario 1970. Non è che con questo noi decidiamo per una o per l'altra impostazione politica, ma diamo soltanto la possibilità alla Giunta, al potere esecutivo, di continuare a fare quello che è assolutamente indispensabile venga fatto. Nessuno si deve meravigliare, né sorprendere del nostro atteggiamento. Esso non è stato sollecitato dal potere esecutivo, che ora non c'è, né dalla Democrazia Cristiana, né da esponenti della Democrazia Cristiana o di altro partito. La sorpresa, la meraviglia, lo stupore non è autorizzato per nessuno, in quanto nel passato ci trovammo addirittura tutti concordi nel sottoscrivere (rappresentanti di ogni gruppo) un documento analogo per l'esercizio provvisorio. E potrei citarvi anche degli esempi, a cominciare da quello del dicembre 1953, quando assieme alla firma del reazionario onorevole Pernis figuravano quelle di Pirastu e di Sebastiano Dessanay (allora militava nel vostro partito). Perciò, nessuno è autorizzato a scandalizzarsi.

Noi votiamo l'esercizio provvisorio e lo diciamo apertamente. Ma quello che ci sorprende è che probabilmente tutte queste cose non serviranno a nulla. La crisi che si è inaugurata avrà certamente una soluzione; l'hanno suggerita i comunisti e il suggerimento e l'invito non può cadere nel vuoto; chissà quanti di voi hanno sentito con piacere questo suggerimento, questo invito, questa offerta! Altri forse no. Un invito per un'altra determinata soluzione è stata offerta anche dal collega sardista. Noi una direzione soltanto vorremmo indicarvi, che è quella di giungere presto alla soluzione. E la soluzione che noi vi indichiamo è che voi teniate presente un'altra forza, quella del popolo sardo, degli emigrati, dei redditi miserevoli, dei senza tetto, dei diseredati, degli agricoltori che scappano, di molte industrie che falliscono, degli artigiani che aspettano i contributi; ricordatevi anche di queste forze. Ignorate l'equilibrio dei rappresentanti di certe zone, che voi andate cercando, e l'equilibrio delle forze interne del Partito Socialista Italiano e della Democrazia Cristiana, se vi è possibile, se ne avete la forza. Se non vi è possibilità di ignorare questo, se non avete la forza di trascurare per un momento questo, evidentemente non vi accorgete, non avvertite il gravissimo pericolo che incombe su tutte le istituzioni, in campo nazionale e regionale; non vi accorgete che il popolo sta osservando finalmente, il popolo sta osservando in maniera critica, e non sappiamo fino a che punto esso potrà esprimere il suo giudizio su come noi andiamo conducendo la nostra attività politica e amministrativa. Tenete conto della presenza di questa situazione, tenete conto della presenza del popolo sardo. Se voi terrete conto di questo e vi esprimerete con provvedimenti non demagogici, ma che rispondono a vere, sincere esigenze delle popolazioni, allora vi diremo (senza scandalizzare nessuno, e tanto meno noi stessi) che potremo essere con voi. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto sarà favorevole alla approvazione dell'esercizio provvisorio e questo non certo, onorevole Raggio, per porre la candidatura del nostro partito alla spartizione del potere come forse ella potrà credere dato che ancora una volta, ella, onorevole Raggio, oggi ha voluto cortesemente paventare una simile possibilità, quasi fosse una grave iattura per il nostro Paese, ma perché riteniamo che questo sia un atto di alta responsabilità politica per chi ha a cuore, e non a parole, le sorti della Sardegna e le necessità del popolo sardo.

Riteniamo di aver sempre dimostrato di saper fare e di aver fatto una opposizione coerente e molte volte dura, anche se mai preconcetta, quando si è trattato di esaminare, vagliare e giudicare i vari problemi che sono stati di volta in volta sottoposti alla nostra attenzione. Se vi è, onorevole Raggio, una forza politica che sta mettendosi in vetrina ogniqualvolta le si presenta la occasione, questa è il Partito Comunista Italiano, il quale si sta offrendo, e lo dice *apertis verbis*, anche all'abbraccio della Democrazia Cristiana che noi riteniamo micidiale. Ricordatevi che ogniqualvolta questo partito ha abbracciato qualcuno lo ha sempre rovinato; è come il bacio della morta che porta scalogna.

USAI (P.C.I.). Ma voi ne siete usciti vivi.

TUFANI (P.L.I.). Esatto; questo in virtù della nostra tempra, ma, ciò nonostante, ha portato scalogna anche a noi; ve lo ripeto, è una esperienza, onorevole Usai, una dura esperienza; lo riconosciamo. Però voi non vi preoccupate affatto di quello che è successo agli altri e vi offrite, quasi foste una bella donna. La realtà è che non siete ancora talmente appetibili per convolare a giuste nozze con chi, praticamente, dovrebbe essere la vostra sposa o il vostro sposo, secondo il ruolo che si voglia attribuire al Partito Comunista e alla Democrazia Cristiana. (*Interruzioni*).

Testimonianze? Ma, onorevole collega, la testimonianza più chiara di questa vostra posizione non l'abbiamo individuata solo noi,

l'anno vista anche i vostri amici di «Manifesto» che voi, con tanto senso democratico, avete allegramente buttato fuori dal vostro partito, amici di «Manifesto» che vi accusavano e vi accusano di aver abbandonato una certa posizione rivoluzionaria che per tanti anni avete ostentato o cercato di portare avanti per passare a quella molto più «borghese» delle comode poltrone ministeriali o regionali. (*Interruzioni*).

Non sono io che l'ho detto; l'han detto i vostri amici Pintor e Rossanda e gli altri, amici che, fino a ieri, erano i vostri esponenti, i vostri amici Pintor e Rossanda e gli altri amici a giudicare e a fare accuse balorde, ogni qual volta si presenta la occasione, a fare accuse assurde nei confronti dei liberali; pensate qualche volta, se vi riesce, che questi liberali hanno saputo dimostrare sempre di essere stati dei grandi democratici e di aver saputo e voluto salvare questa nostra terra ogniqualvolta ce ne è stato bisogno, anche col sacrificio personale.

E quando oggi si tratta di dare un voto responsabile, noi lo diamo; anche se dare questo voto favorevole rappresenta un grosso sacrificio politico; voto che però non vuol dire condiscendenza, non vuol dire approvazione a quello che è stato l'operato della passata Giunta, di tutta la Democrazia Cristiana, di tutti i partiti che hanno governato in questi sei mesi di Consiglio regionale. Su questo argomento ovviamente ritorneremo quando si tratterà di esaminare il bilancio che la nuova Giunta regionale sottoporrà alla nostra attenzione. Allora faremo veramente un discorso politico, recheremo le responsabilità e dei singoli uomini e delle varie componenti politiche; oggi noi siamo chiamati ad un atto di grande responsabilità, a un atto doveroso verso la Sardegna e verso coloro che vivono in questa Isola per non correre il rischio di farli trovare di fronte al grosso pericolo di non poter operare per molto tempo.

E noi, di fronte a questa grossa responsabilità, non possiamo ancora una volta che far tacere quello che sarebbe il nostro sentimento di ribellione per la maniera con la quale sono



## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

state portate avanti le cose fino ad ora e, ancora una volta, noi dobbiamo...

PEDRONI (P.C.I.). Onorevole Tufani, perché non dice le cose come stanno realmente? Avete paura che con la bocciatura dell'esercizio provvisorio si sciogla il Consiglio regionale ed avete paura del giudizio dello elettorato.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole collega comunista che mi ha interrotto, io le vorrei citare un proverbio del mio paese: «usa sempre il coltello, mai il boomerang», cioè quell'arnese che quando si lancia e non colpisce... (*interruzioni*).

Va bene, non sono venuto a sapere come si pronunzia correttamente, ammesso poi che abbia veramente sbagliato; in tal caso sono pronto ad ammettere la mia ignoranza; comunque mi sono espresso talmente bene che anche lei ha capito di cosa si trattava... che, quando si lancia, dicevo, e non colpisce ritorna pericolosamente verso chi lo ha scagliato. Perché la stessa accusa, egregio amico, io potrei ritorcere a lei e al suo partito quando non volete, in campo nazionale, le elezioni anticipate. Anche voi allora state paventando la possibilità di un responso elettorale che noi liberali stiamo invece chiedendo e cercando. Ritengo che paura maggiore sia la vostra di quanto sia eventualmente la nostra, perché noi al massimo potremo perdere un consigliere regionale; certamente non possiamo né potremo modificare l'andamento delle cose in questa regione con un consigliere in meno o in più. Voi, invece, in campo nazionale, avete paura di bastonate ben più forti. Ed ecco allora la ragione del vostro no alle elezioni anticipate.

Perciò usi il coltello, d'ora innanzi, non il «boomerang». Bisogna essere accorti, a mio avviso, nel fare le interruzioni. Comunque anche volendo accettare e sposare la sua tesi, egregio collega, anche su questo posso consentire, potrei dirle che abbiamo e possiamo anche aver paura di affrontare nuove elezioni regionali, ma non per la ragione alla quale lei ha fatto cenno, ma perché nuove elezioni vor-

rebbero dire per la Sardegna altri cinque o sei mesi di stasi, altri cinque o sei mesi di non operare, altri cinque o sei mesi di miseria, altri cinque o sei mesi di non governo. Perciò, onorevole collega, comunque ella metta la questione, riteniamo di essere dalla parte giusta.

Il giudizio politico però su quanto è successo in questi giorni, non può ovviamente che essere un giudizio negativo, perché anche noi riteniamo che non era la sede migliore, quella della discussione in Commissione bilancio, la sede per creare, da parte dei componenti la maggioranza, una crisi, nel senso che chi ha ritenuto, onestamente, di agire in questa maniera, avrebbe dovuto pensare che, così facendo, avrebbe messo in crisi la Amministrazione regionale. Si poteva attendere, dato che le possibilità non sarebbero mancate, per poter far valere i propri punti di vista; per poter far valere le proprie ragioni vi sarebbero state tante altre occasioni, tante altre opportunità. Io ritengo che quei colleghi della maggioranza che hanno creduto di comportarsi in una certa maniera, non abbiano pensato che si potesse arrivare al punto morto al quale noi oggi siamo arrivati. Ed ecco perché il nostro giudizio non può che essere un giudizio severo; un giudizio severo senza con questo voler entrare nel merito di ciò che è accaduto nell'interno dei singoli partiti. Ogni forza politica, a nostro avviso, ha il diritto di giudicare i propri uomini ed ogni uomo ha il diritto di difendersi, come meglio crede, sia nei confronti dei partiti e sia verso il proprio operato.

BIRARDI (P.C.I.). L'esponente liberale ha preferito sguagliarsi...

TUFANI (P.L.I.). Non posso accettare questa sua interruzione che è cattiva e rivolta oltretutto contro un collega momentaneamente assente; se fosse qui presente il collega Medde, potrebbe, io ritengo, agevolmente risponderle. Comunque il collega Medde si difenderà da questa accusa che ella ha fatto un momento fa.



LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lo stesso squagliamento ha fatto l'onorevole Congiu.

PRESIDENTE. Onorevole Birardi, per cortesia; onorevole Lippi, per cortesia lascio continuare l'oratore. Fino a questo momento la discussione si è svolta in modo sereno. E' opportuno che continui in maniera altrettanto serena.

TUFANI (P.L.I.). Ed oggi lo stesso si potrebbe dire di qualche vostro collega di partito assente da quest'aula; però io non mi permetterò di affermare che chi non partecipa a questa discussione, altrettanto impegnativa, non è presente per non assumersi alcune responsabilità. Non lo dico perché non ho né le prove, né ho la facoltà di accusare dei colleghi che non si possono difendere. Io ritengo infatti che il comportarsi in tale maniera sia una vigliaccheria.

Chiedo scusa al signor Presidente e ai colleghi di questa divagazione da me certamente non voluta. Comunque il nostro giudizio sulla crisi sarà dato in maniera completa al momento in cui si discuterà il bilancio che sarà presentato dalla nuova Giunta. Il nostro voto, l'ho già annunciato in principio e lo riconfermo, sarà favorevole alla attuazione dell'esercizio provvisorio perché questo noi riteniamo sia l'unica maniera per poter superare la grave *impasse* di questo momento.

E' questa l'unica maniera per non fermare anche quei pochi provvedimenti che il bilancio provvisorio permetterà e perché non si arrivi, se questo è ancora possibile, al completo fallimento dell'Istituto regionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo esprime il suo parere favorevole sulla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Questo parere non deriva, così come malignamente qualcuno ha individuato, dal timore di elezioni anticipate, dato il clima particolare che su

questo tema già da tempo si è diffuso nel paese. Ritengo che non sia questo il momento più adatto per discutere ed esaminare compiutamente i veri motivi della crisi. Rimandiamo ad altro momento, appunto, l'esame completo e attento dei veri motivi che hanno portato alla paralisi temporanea, e comunque grave, dell'esecutivo regionale. Le attese dei sardi sono arrivate ormai ad un punto tale per cui questa crisi, così inopportuna, determinata con la scelta di un metodo così scorretto, e agganciata a motivi esteriori e con argomentazioni che nascondono i veri motivi da cui questa è scaturita, è da noi ritenuta difficile e pericolosa. La Commissione finanze ha espresso il suo voto negativo al bilancio. Qualcuno ha affacciato perplessità per il fatto che la Giunta si sia dimessa. Mi pare che le dimissioni della Giunta fossero un fatto assolutamente normale; sarebbe stato anormale se la Giunta non si fosse dimessa. Il voto, quindi, negativo della Commissione finanze è stato, a nostro giudizio, come abbiamo avuto modo di esprimere in altre sedi, e comunque a livello ufficiale, un pretesto per fare scoppiare, appunto, quella che è una situazione tesa...

MARICA (P.C.I.). Ha dato un giudizio, non un pretesto.

PIGLIARU (P.S.I.). Io sto esprimendo il mio giudizio, se vuole lei può esprimere il suo; il giudizio è di chi lo esprime e non c'è dubbio che io esprimo il mio giudizio.

La situazione era tesa dal momento stesso in cui questa Giunta è stata varata, per motivi che probabilmente andavano approfonditi proprio nell'occasione del suo varo. Diciamo che gli effetti che questa crisi produce (soprattutto per le aspettative dei sardi) sono gravissimi. Noi, anche per le costanti accuse che provengono da diverse ali del Consiglio e soprattutto dall'ala sinistra nei confronti in particolare del nostro Gruppo politico (accuse che avremo modo di controbattere nel momento in cui si affronteranno in termini più compiuti i motivi effettivi dell'attuale crisi) respingiamo ogni responsabilità su questa crisi; respingiamo altresì tutte le accuse (che ci vengono

soprattutto dall'estrema sinistra e da certe parti della Democrazia Cristiana) che intendono qualificarci nominalmente come partito di destra e che quindi avrebbe la responsabilità dell'inazione della Giunta di centro-sinistra. Rimandando ad altra occasione il nostro giudizio più compiuto sui motivi veri di questa crisi, ribadisco il giudizio favorevole per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**ANEDDA (M.S.I.).** L'esercizio provvisorio del bilancio è sempre suggerito e dettato da uno stato di necessità e anche oggi ad esso si sono appellati tutti coloro che hanno annunciato il loro voto favorevole. Oggi lo stato di necessità è ancora maggiore, tanto che ci si giunge con una forzatura costituzionale che la Commissione ha superato richiamandosi ad un precedente del Consiglio. Certo è che negli stessi ambiti della legge costituzionale noi discutiamo di una legge proposta da un consigliere che non avrebbe poteri di proporre perché l'esercizio provvisorio è sempre legge sul bilancio, di iniziativa quindi della Giunta, di iniziativa del Governo. L'appello allo stato di necessità e le recriminazioni sulle aspettative dei sardi avrebbero dovuto suggerire ripensamenti a chi presentò quel bilancio disorganico, con il quale si continuava a perseguire una politica frammentaria di sussidi inaccettabile, che ha dato il risultato che non noi dell'opposizione di destra riscontriamo, ma che la relazione allegata al bilancio ha denunciato in termini di evidenza. Quindi sono recriminazioni che debbono far carico a chi ha quelle responsabilità, perché non si può pretendere che in virtù di stati di necessità, in virtù di esigenze o di recriminazioni, non da noi causate, ci si appelli poi al Consiglio, ci si appelli poi alle opposizioni per chiedere un aiuto a salvare ciò che chi aveva la responsabilità non ha voluto salvare.

Il discorso sull'esercizio provvisorio è strettamente collegato alla crisi della Giunta. Su questa crisi si farà, certamente, un discor-

so più ampio, però mi pare che oggi debba essere sottolineato un fatto e cioè che la crisi della Giunta è nata da un episodio interno al Consiglio. Vorrei dire che è una delle poche volte in cui la crisi nasce da un fatto interno, aperto, pubblico del Consiglio. E di questo il Consiglio, i gruppi politici avrebbero dovuto prendere atto. In verità, invece, proprio per quella degenerazione in atto del sistema democratico, si tenta di svuotare di contenuto questa crisi interna del Consiglio per riportarla ad un fatto esterno dei partiti. Questo è il punto sul quale è necessario soffermare la attenzione. Cioè, una volta tanto che i partiti si sono visti privati dei loro mezzi di potere, hanno e ricorrono a degli attacchi, che io non esito a definire isterici per riacquistare quella forza che un organo costituzionale, quale il Consiglio, attraverso un suo organo costituzionale, la Commissione, ha espresso. Oggi si può dare un giudizio sommario su questa crisi. Avremo modo invece di constatare, quando ne parleremo diffusamente, come le critiche al bilancio fossero generali e venivano da tutti i settori, compresi quelli della maggioranza e risuonavano anche attraverso le riserve manifestate da alcuni Assessori, il che dimostra la fragilità del bilancio. Io dicevo però che se dobbiamo fare il punto su questa crisi, è necessario rilevare che il tentativo dei partiti di maggioranza di giustificare il rigetto del bilancio con una «votazione pirata», è solo uno stratagemma per nascondere il dissidio di fondo che involge tutti i gruppi del centro sinistra, al loro stesso interno.

Io non voglio entrare nelle questioni interne dei partiti, però affermo che il richiamo alla disciplina di partito potrà forse soffocare momentaneamente questo disaccordo, ma poiché esso è su un tema di fondo importantissimo, se non si risolve questo, riaffiorerà. Soggiungo anche che la ricostituzione di una qualunque coalizione basata su quelle stesse forze provocherà necessariamente un'altra eguale crisi a distanza di poco tempo quando gli stessi problemi verranno alla ribalta per essere decisi dal Consiglio. L'occasione, quindi, che oggi si presenta, senza (e ragionevolmente non mi si potrà accusare di questo) voler porre

candidature, è opportuna per un ampio chiarimento. Se questo disaccordo sul tema di fondo, che io ho genericamente denunciato, significa impossibilità di accordo unitario tra le forze del centro-sinistra, se questo disaccordo ha provocato la presentazione di un documento disorganico e frammentario, è giunta l'occasione per fare un dialogo completo. Tra le colpe e la responsabilità della Giunta era la sottomissione netta e chiara a tutte le forze dell'estrema sinistra e su questo punto torneremo perché vi è stata un'eco precisa nelle dichiarazioni responsabili del presidente Del Rio alla Commissione finanze, nell'invito rivolto ai comunisti, alle forze dell'estrema sinistra, di proporre soluzioni che la Giunta avrebbe accettato. Egli è incorso, fra l'altro, in uno sgarbato rifiuto delle forze di sinistra, le quali hanno detto: noi non vogliamo un regime assembleare, noi vogliamo assumere le nostre responsabilità solo se siamo al Governo; non siamo disposti ad aiutarvi dall'esterno. Tra i fattori della crisi che dobbiamo oggi sottolineare brevemente vi sono quindi la disorganicità dei gruppi che formavano la maggioranza, l'impossibilità di un accordo dei gruppi della maggioranza sui mezzi operativi per la rinascita sociale della Sardegna e la soccombenza della Giunta alle forze dell'estrema sinistra.

Per queste ragioni che hanno determinato il mio voto contrario in sede di Commissione bilancio, per le ragioni di carattere costituzionale che io ho accennato in premessa, perché ciascuno si assuma le sue responsabilità senza nascondersi dietro un dito, come si suol dire, perché nessuno accetti oggi, o richieda oggi ausili, aiuti, conforto in virtù di una situazione tragica che non noi abbiamo determinato, noi ci asterremo dal voto sull'esercizio provvisorio. (*Consensi a destra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

**CATTE (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo consiliare del Partito Socialista Italiano voterà la proposta di legge che autorizza l'esercizio provvisorio. Dopo il voto della Commissione finanze ormai

quella dell'esercizio provvisorio è una via obbligata per ridurre al minimo gli inconvenienti, i riflessi negativi che possono derivare alla vita economica ed al popolo sardo. Si è fatto riferimento, in questa occasione, alle origini della crisi, alla situazione politica generale. Ora, il nostro partito ha già espresso la propria opinione sull'argomento e ritiene, però, che l'occasione più adatta per chiarire la propria posizione in ordine a tutti questi problemi sarà quella delle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta nelle quali si aprirà un più ampio dibattito. Io ritengo che indubbiamente i problemi che noi stiamo affrontando non possano essere disgiunti da una visione più generale, per quanto riguarda il problema politico, e ritengo anche che problemi come questi non possano essere svincolati da quella che è la situazione economica generale della Sardegna, soprattutto in rapporto alle scelte di fondo che si impongono in questo particolare momento, se è vero che siamo giunti ad una svolta nel processo di sviluppo della nostra economia ed in particolare della nostra industria.

Indubbiamente un'esigenza è emersa negli ultimi dibattiti, che noi cioè assumiamo posizioni chiare, che i partiti giungano ad una chiarificazione interna sulle posizioni da assumere di fronte al problema dello sviluppo economico della nostra Isola. Ritengo che questo problema avrà un posto centrale se raccoglieremo gli insegnamenti che vengono dal dibattito che ormai interessa tutta l'opinione pubblica e che ha trovato la sua eco nella Commissione bilancio, se noi raccoglieremo questi insegnamenti e porteremo il dibattito ad un più alto livello. Ritengo però che l'occasione più adatta non sia questa dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, ma sarà quella della discussione sul programma della nuova Giunta che sarà chiamata ad assumere impegni precisi di fronte ai problemi dello sviluppo della nostra Isola, ai problemi generali politici ed economici. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione di non intervenire in questa discussione proprio per l'assenza di un interlocutore valido quale deve essere l'esecutivo. Ma poiché anche in questa sede si è colta l'occasione, da parte di qualche Gruppo, per confermare posizioni che giudico aberranti, dal punto di vista del retto costume democratico, dirò anche io alcune cose sulla vicenda che si è verificata. I Gruppi che, attraverso il loro rappresentanti, hanno espresso delle critiche su quanto è avvenuto in Commissione bilancio, non rendono un servizio, né alla Regione, né all'autonomia, né alla democrazia. Io comprendo che interessi di partito, di gruppo, di corrente, personali possano far velo nel giudicare fatti o vicende politiche, ma vi deve essere un limite a tutto. Noi abbiamo sentito qui, in questa aula, rimbalzare tesi che abbiamo letto in questi giorni nella stampa sarda: atto di pirateria, colpo di mano, eccetera eccetera. Tutto questo perché una Commissione del Consiglio regionale, che ha il diritto ed il dovere di esprimere il proprio parere sugli atti sottoposti al suo esame, ha giudicato negativamente il bilancio presentato dalla Giunta regionale. Cioè ha fatto un atto che è conforme al dettato costituzionale per cui è l'organo legislativo che deve approvare o disapprovare il bilancio della Regione. Ebbene, anziché prendere atto di questa prova di vitalità e di validità di un istituto democratico, qual è la Commissione bilancio, anziché prendere atto che per la prima volta i commissari dei vari gruppi hanno, non solo discusso, ma poi tratto le conseguenze nel voto dalla discussione democraticamente svoltasi in Commissione, anziché prendere atto di questo fatto di vita democratica, le varie Cassandre adombrano gravi iatture per il popolo sardo. Il bilancio non viene approvato, c'è la crisi della Giunta. Un collega l'altro giorno diceva: e le cambiali in scadenza chi le pagherà?

TUFANI (P.L.I.). Come?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siamo arrivati cioè al qualunquismo politico della peggiore spe-

cie, direi da sobborgo e da villaggio, ma sperduto. Addirittura ci si preoccupa del fatto che ci sono cambiali in scadenza, quasi che il bilancio della Regione sia fatto per pagare le cambiali...

TUFANI (P.L.I.). Anche per quelle. La vostra è demagogia, sempre!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non mi consta. Evidentemente il collega si è sentito offeso dal fatto che l'ho definito politico da villaggio. Mi fa piacere che abbia accusato il colpo.

TUFANI (P.L.I.). Tu non sei neanche quello!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io vorrei sapere qual è il capitolo di bilancio che autorizza la Regione a pagare le cambiali in scadenza. Sono cose ridicole che offendono il buon senso, prima che l'intelligenza politica.

TUFANI (P.L.I.). Evidentemente ne hai poca!

PRESIDENTE. Per cortesia, i consiglieri usino un linguaggio più parlamentare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Andando di questo passo, signor Presidente, ritengo che sia perfettamente inutile sottoporre all'esame del Consiglio regionale il bilancio. Se ogni volta che noi esaminiamo questo documento della Regione dovessimo preoccuparci del fatto che ci sono cambiali in scadenza, è chiaro che è bene non esaminarlo neppure e può approvarlo direttamente e privatamente la Giunta in modo che si possano pagare le cambiali in scadenza. Cioè, arriviamo a queste forme aberranti, ridicole, per cui l'organo legislativo è legato mani e piedi e deve approvare per forza il bilancio, altrimenti non si pagano le cambiali in scadenza...

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, si può accettare da un collega una simile idiozia?

PRESIDENTE. Mi rendo conto che l'at-

VI LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

mosfera sta diventando rovente. Per cortesia, onorevole Tufani, la prego di non continuare questo dialogo che può portare nocumento alla dignità dell'assemblea. Io prego vivamente tutti gli onorevoli colleghi di usare un linguaggio più parlamentare. Onorevole Zucca, continui pure.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non capisco perché, proprio chi non fa parte della maggioranza, anche se evidentemente se ne sente già parte *in fieri*, sia così eccitato ed emotivo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Sapevamo che eri tu il capo della maggioranza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Due sono le possibilità: chi si eccita ha cambiali in scadenza, e allora posso anche capirlo (ma mi sembra difficile che possa essere così), oppure si sente a tal punto compartecipe delle responsabilità della maggioranza da farsene interprete.

TUFANI (P.L.I.). Io penso alla Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, la prego, non interrompa. Onorevole Zucca, per cortesia non raccolga le interruzioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A me dispiace che si arrabbi tanto.

TUFANI (P.L.I.). Si preoccupa anche della mia salute adesso.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Zucca, continui il suo intervento senza raccogliere le interruzioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega, ora non abbiamo neanche l'Assessore all'igiene e sanità, per cui la consiglieri di stare tranquillo.

Questo qualunquismo da quattro soldi...

TUFANI (P.L.I.). Hai avuto paura la volta del qualunquismo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo qualunquismo da quattro soldi che si è riflettuto

negli articoli di stampa e, ripeto, è rimbalzato anche in quest'aula, ci deve far respingere le interpretazioni assurde e faziose date all'atto che la Commissione bilancio, responsabilmente, ha compiuto respingendo il bilancio presentato dalla Giunta regionale. E ci fa meraviglia che di queste aberrazioni si sia fatto portavoce in quest'aula il Capogruppo della Democrazia Cristiana, il quale, non essendo un neofita come altri, dovrebbe avere l'esperienza sufficiente per capire che se il popolo sardo soffre, non è perché c'è l'esercizio provvisorio, o perché è caduta una Giunta che non contava più niente, neppure per i gruppi che la sostenevano, ma perché la Regione ha dimostrato di funzionare così poco bene da avere 250 miliardi giacenti e non spesi e che certamente non avrebbe speso in quattro e quattr'otto anche se il bilancio fosse stato approvato. Questi che si ritengono da venti anni i custodi, le vestali, i depositari della democrazia parlamentare, di fronte al primo atto o ad uno dei pochi atti parlamentari che ha consentito che la crisi (che era già nelle cose e, solo, ripeto, chi non ha naso non se ne rende conto) scoppiasse all'interno dell'organo legislativo elettivo e non attraverso altri canali, pur legittimi, quali sono, per esempio, i comitati regionali dei partiti. Finora in Sardegna (parlo soprattutto della Democrazia Cristiana) sono stati sempre gli organi di partito a causare le crisi senza che si fosse espresso un voto in quest'aula. Oggi, anziché prendere atto di questo fatto nuovo, anziché prendere atto che per la prima volta non si è approfittato del voto segreto per colpire alle spalle una Giunta che non funzionava più, anziché prendere atto di questo fatto politicamente qualificante (non soltanto per i singoli, ma per l'organo legislativo e per il Consiglio regionale), per pura questione di potere, di gruppo, di corrente, di partito, si sta gettando del fango sull'organo legislativo, si sta facendo, sollecitando la stampa a parlare di atti di pirateria, di colpi di mano. Si sarebbe invece dovuto prendere atto di una volontà democraticamente espressa nella sede giusta, così come ha dichiarato subito il nostro Gruppo, cioè in una Commissione consiliare legislativa.

Certo era anche possibile, come altre volte è avvenuto, che in Commissione la maggioranza fosse compatta e votasse a favore, che si perdesse un altro mese e che poi, arrivato il bilancio in aula, esso venisse respinto nella votazione segreta, come altre volte è avvenuto. Cioè io credo che ci sia un passo in avanti, non un passo indietro, nella vitalità e nella validità di quest'assemblea. E perciò oserei dire a quei colleghi della maggioranza che sono particolarmente nervosi in questo periodo, di rientrare in se stessi e di esaminare, con la freddezza del politico, vicende che sono e rimangono politiche. Ciò premesso, signor Presidente, poiché la responsabilità di tutto (di aver presentato in ritardo il bilancio della Regione, che in ogni caso avremmo dovuto esaminare a fine anno, a dicembre; di aver presentato un bilancio fasullo, espressione di una politica errata e fasulla) ricade sulla Giunta regionale, il nostro Gruppo voterà contro l'esercizio provvisorio. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni, relatore.

**MONNI (D.C.), relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al relatore spetta il dovere tecnico di rispondere alle osservazioni che sulla proposta di legge sono state fatte in Commissione ed in aula. Nel farlo non posso che richiamarmi alla situazione particolare in cui questa proposta di legge è stata presentata e viene discussa, situazione determinata dal voto della Commissione in sede di esame di bilancio e accentuata dalla crisi dell'esecutivo. In questa situazione non si poteva non giungere all'esercizio provvisorio, perché altrimenti sarebbe succeduta ad una paralisi un'altra paralisi molto più grave di ogni attività della Amministrazione regionale.

A mio avviso l'eccezione sollevata sulla legittimità della proposta di legge non è giustificata. L'articolo 42 dello Statuto, infatti, l'unica norma che accenna a questo istituto, non

impegna l'esecutivo a richiedere l'esercizio provvisorio, ma dispone che esso deve essere accordato con legge regionale. Nelle norme dello Statuto, nelle Norme di attuazione, nel Regolamento si impone invece il dovere alla Giunta di predisporre e presentare il bilancio. A noi perciò sembra legittima la proposta di legge. D'altra parte l'argomento non è stato affrontato oggi per la prima volta, ma è stato deciso dal Consiglio regionale in altre occasioni simili a questa. Nel 1953, per esempio, l'iniziativa fu assunta da diversi consiglieri perché la Giunta era dimissionaria. La legge affrontata dal Consiglio fu ritenuta legittima. Anche nel 1964 si verificò un caso analogo e, più di recente, nel 1967-68, l'iniziativa fu assunta dal presidente della Commissione bilancio. In questa situazione mi pare che il dubbio sia stato superato con il senso politico.

E' stato discusso in Commissione anche il termine di tre mesi e ho già spiegato che esso è stato ritenuto il tempo minimo per consentire che il nuovo esecutivo ottenga la fiducia del Consiglio, che possa predisporre il bilancio, che possa presentarlo al Consiglio, che la Commissione competente lo esamini e che il Consiglio lo discuta e lo approvi. Una volta approvato questo atto fondamentale, lo esercizio provvisorio decade. Ritengo che coloro i quali hanno annunciato il loro voto contrario lo abbiano fatto per una ragione politica, a mio avviso, errata in questo momento, perché nessuno vuole in quest'aula la paralisi, la stasi della attività dell'Amministrazione regionale. Ed allora se questo è vero, come è vero, come non possiamo negare (anche senza addentrarci in polemiche oggi fuori luogo che faremo e farete in altra sede più appropriata), io dico che è dovere di tutti approvare questo provvedimento eccezionale nell'auspicio e nell'augurio che la situazione si possa ricomporre e che si chiarisca e si normalizzi all'interno dei partiti e nel Consiglio regionale, nell'interesse di tutti gli uomini di buona volontà, nell'interesse della Sardegna. (*Consensi*).

## VI LEGISLATURA

## XXXVIII SEDUTA

17 DICEMBRE 1969

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia formalmente approvato, il bilancio della Regione sarda per l'anno finanziario 1970 e comunque non oltre il 31 marzo 1970.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare tanti dodicesimi dell'importo delle spese stanziare nei capitoli dell'esercizio 1969 per quanti saranno i mesi di effettivo esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno 1970».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

|                       |    |
|-----------------------|----|
| presenti . . . . .    | 63 |
| votanti . . . . .     | 61 |
| maggioranza . . . . . | 31 |
| favorevoli . . . . .  | 44 |
| contrari . . . . .    | 17 |
| astenuti . . . . .    | 2  |

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Concas - Corona - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Marica - Masia - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigiariu - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Pugioni - Raggio - Roych - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: presidente Contu - Anedda).

Approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio.

PRESIDENTE. Bisogna ora passare alla approvazione dello schema dell'esercizio provvisorio del bilancio del Consiglio regionale, presentato dal Consiglio di Presidenza. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza delibera: dal 1° gen-

naio al 31 marzo 1970 viene autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1970. In tale periodo gli impegni di spesa non potranno superare i tre dodicesimi dell'importo delle spese stanziato nei vari capitoli del bilancio per l'anno 1969».

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole Arru, relatore.

**ARRU (D.C.), relatore.** L'esercizio provvisorio sul bilancio del Consiglio è la conseguenza dell'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione. Essendosi verificato questo stato di necessità anche per quanto riguarda l'amministrazione del Consiglio regionale, è stato necessario presentare uno schema di esercizio provvisorio anche per il bilancio dell'assemblea.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione la deliberazione. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

Discorso augurale di fine anno.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non è possibile in questo momento prevedere esattamente il calendario dei nostri prossimi lavori. Se è probabile che potremo riunirci ancora prima di Capodanno, non è certo che la data della convocazione a domicilio possa cadere prima del Natale. Consentitemi, perciò, di rivolgervi oggi, con gli auguri di buon Natale, il consueto discorso di fine anno.

Il 1969 è stato un anno difficile in ogni suo momento e in ogni parte del nostro Paese; un anno duro e, più di una volta ma soprattutto in questi giorni, tragico.

E' stato un anno particolarmente difficile anche per la nostra assemblea, sulla quale non possono non riflettersi le crisi che travagliano le forze politiche e sociali qui rappresentate. A ciò si aggiunga che i primi e gli ultimi mesi di ogni legislatura raramente sono facili e che nel 1969 sono appunto caduti i primi mesi della sesta e gli ultimi della quinta

legislatura. Dunque un anno che non si lascia tradurre in cifre omogenee; un anno di eventi non da sommare, ma da analizzare uno per uno non rinunciando in partenza al proposito di individuare le possibili sintesi, perché si tratta di eventi ancora inconclusi e aperti. (Per questa considerazione e anche per ragioni di brevità mi asterrò dalla consueta elencazione di cifre sull'attività svolta. Ma naturalmente ai giornalisti e a chiunque voglia conoscerli questi dati saranno forniti dagli uffici del Consiglio).

Dunque un anno di transizione e quindi di equilibri politici incerti e in ogni modo faticosi, tra forze non ancora del tutto soccombenti e forze non ancora del tutto prevalenti, non tanto in quest'aula quanto all'interno dei singoli partiti. Sarebbe certamente auspicabile che le assemblee legislative — la cui autonomia è fuori discussione — fossero in misura maggiore sottratte alle ripercussioni delle vicende interne dei partiti, ma d'altra parte nessuno di noi può dimenticare che così come di fatto e nel concreto i partiti non si possono sottrarre ai conflitti che percorrono la società civile, così le assemblee non possono talvolta sottrarsi a quelli che scuotono i partiti. Nella vita politica delle democrazie non esistono luoghi definitivamente riparati, luoghi non battuti dai venti delle contestazioni e dagli autonomismi. E per tutto il 1969 questi venti hanno soffiato con particolare intensità nella democrazia italiana, sconvolgendo disegni, propositi ed equilibri la cui solidità era evidentemente minore di quella considerata dai loro sostenitori.

L'anno si chiude ancora una volta con il ricorso all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio, ma anche lasciando aperta una crisi sui tempi e sui contenuti della cui risoluzione non compete a questa Presidenza avanzare proposte e neppure formulare previsioni.

Questa Presidenza può comunque rassicurare l'opinione pubblica isolana che ciascuna delle forze presenti in quest'aula ha un vivissimo senso delle proprie responsabilità, vale a dire degli interessi e delle esigenze dei gruppi, delle forze sociali e ideali alle quali deve appunto «rispondere» delle proprie scelte.



I pretesi inconvenienti delle regole democratiche, come la lunga durata dei confronti delle opinioni e la precarietà direi istituzionale delle maggioranze — posto che siano però istituzionalmente previste le forze del loro rovesciamento e del formarsi delle nuove — sono inconvenienti soltanto per i fautori più o meno consapevoli dei regimi autoritari, ma dal punto di vista dei democratici, dal nostro punto di vista, altro non sono che il fondamento stesso e direi il sale delle democrazie. Credo di poter garantire che anche nel corso di questa crisi tutte le forze presenti in quest'aula sapranno attenersi a queste regole. La Presidenza di questa assemblea, in quanto responsabile del rispetto della normativa accettata da tutti, non può dire di più. Le prese di posizione di parte spettano appunto alle parti che formano questa assemblea.

Le attività natalizie e di fine d'anno, in quanto ci colgono impegnati nelle iniziative politiche necessarie per la risoluzione della crisi, impegnati cioè su tutte le questioni, generali e particolari, della politica regionale, per noi si annunziano tutt'altro che quiete e serene. Tuttavia io sono certo che le meditazioni alle quali la ricorrenza del Santo Natale e del Capodanno induce tutti gli uomini di buona volontà, saranno anche le nostre meditazioni.

Con questo spirito, rivolgo a tutti e a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, e ai colleghi del Consiglio di Presidenza e alla Giunta regionale, l'augurio che possano trascorrere il Natale e il Capodanno nel modo più desiderato.

Estendo questo augurio a tutti i nostri collaboratori, dai più vicini e presenti in quest'aula ai più lontani, al personale che lavora negli uffici dell'assemblea e dell'Amministrazione regionale e di tutta la pubblica amministrazione, ai dirigenti e ai militanti dei partiti qui rappresentati, ai giornalisti, innanzi tutto a quelli più direttamente impegnati nella cronaca parlamentare ma anche a quelli che lavorano nelle redazioni ed a quanti seguono, a qualsiasi titolo, la nostra attività.

La nostra assemblea augura buon Natale e buon Anno a tutti i sardi e a quanti hanno esperienza dei caratteri distintivi della condizione sarda. E dalla diretta conoscenza che abbiamo delle aspirazioni della gente sarda alle molteplici liberazioni che oggi le scienze e il progresso tecnologico rendono possibili, il Consiglio regionale risale, anche in questa circostanza, alla coscienza storica, politica e morale delle aspirazioni e speranze più profonde di tutta l'umanità. A queste più profonde aspirazioni e speranze ci riferiamo quando auguriamo buon Natale e buon Anno a tutti. *(Applausi)*.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

*La seduta è tolta alle ore 14.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*Il Direttore*  
**Dott. Michelangelo Pira**

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1969